

Si precisano le posizioni alla vigilia dei negoziati

Anche la Thatcher più flessibile Gli inglesi non vogliono i Cruise

Due sondaggi d'opinione indicano che la maggioranza è contraria agli euromissili - Liberali e socialdemocratici per il «congelamento» - Il ministro degli esteri Pym: esploreremo le possibilità di un patto di non aggressione

Dal nostro corrispondente LONDRA. Due sondaggi d'opinione organizzati dal "Sunday Times" e dal "Guardian" indicano che la maggioranza della popolazione britannica è contraria all'installazione dei "Cruise" e dei "Pershing". La prima delle due inchieste simultanee dice che il 61 per cento degli intervistati non vuole che i missili intermedi americani siano collocati sul suolo inglese. L'altra conferma questa presa di posizione con una percentuale del 54 per cento.

Anche l'atomica britannica, il cosiddetto "deterrente nucleare indipendente", risulta bocciato. I più ritengono che non si debba procedere al suo ammodernamento con i nuovi e costosi missili sottomarini "Trident" destinati a sostituire gli attuali "Polaris". Ma, dato ancor più significativo, entrambi i sondaggi mostrano che il 71-73 per cento degli intervistati si esprime a favore del disarmo unilaterale, ossia della rinuncia autonoma e assoluta alle armi nucleari da parte della Gran

Bretagna senza reciprocità alcuna. L'opinione prevalente è dunque, è d'accordo con la prosecuzione degli sforzi a raggiungere le condizioni negoziati più idonee ad ottenere un disarmo multilaterale e bilanciato.

Monsignor Bruce Kent, segretario generale del CND (campagna per il disarmo nucleare), ha così commentato: «Se le attuali tendenze d'opinione continuano, è probabile che vi sarà, anche fra i conservatori, una maggioranza contraria ai "Cruise" prima delle prossime elezioni generali, oltre alla dichiarata opposizione dei laburisti, socialdemocratici e liberali. Il governo non può ignorare le risultanze di questi ultimi sondaggi. Essi confermano quel che il CND va dicendo da qualche tempo. La stragrande maggioranza della cittadinanza inglese, inoltre, chiede con molta forza l'adozione del sistema di "doppia chiave" per i "Cruise" e i "Pershing". Non vuole cioè che i missili rimangano in mano americana, su territorio inglese, alla mercé delle

decisioni senza appello dell'amministrazione USA. Ma, innanzitutto, esige che un sincero sforzo diplomatico venga compiuto allo scopo di evitarne la collocazione. Frattanto, un opuscolo dell'Alleanza liberal-socialdemocratica propone di congelare tutti gli armamenti nucleari al livello attuale. Un blocco preliminare ed incondizionato: solo in questo modo — spiega il documento — si può mettere in moto un effettivo processo di contenimento e di riduzione progressiva degli arsenali atomici ad Est e ad Ovest.

Di tutto questo, il governo è costretto a tener conto, nel tentativo di non perdere il confronto davanti all'opinione pubblica. La signora Thatcher aveva fin qui mantenuto il volto irriducibile dell'intransigenza, aveva difeso le ragioni del riarmo, non aveva risparmiato la retorica della guerra fredda. Ma, nelle ultime settimane, c'è stato un cambiamento significativo. Il ministro degli Esteri Francis Pym, infatti, ha provocato una certa sorpresa con l'accoglienza positiva riservata ai suggerimenti avanzati dal vertice del Patto di Varsavia. Se le buone intenzioni si concreteranno in passi positivi verso un possibile accordo — ha detto Pym — siamo disposti a sederci al tavolo della trattativa: l'idea di un «patto di pace» non è nuova, ma vale la pena di esplorare le possibilità che si presentano attorno all'ipotesi di un trattato di non aggressione in Europa. La settimana scorsa è stata la signora Thatcher ad ammettere l'esigenza di mutare una certa flessibilità attorno alla «opzione zero», lasciando capire che l'Occidente deve essere pronto al compromesso se vuole portare avanti con successo le trattative di Ginevra.

Per quanto strumentale possa apparire la modifica dell'atteggiamento del governo conservatore, non è dubbio che si sta assistendo in Gran Bretagna ad un progressivo rovesciamento di posizioni. Gli esponenti governativi, in tutti questi mesi, sono stati costantemente

costretti sulla difensiva. A parte i sondaggi delle agenzie specializzate, era stato il CND stesso, alla fine dell'anno, a lanciare l'idea di una gigantesca inchiesta, in base a un questionario recato di persona dai membri del partito, per conoscere cosa effettivamente pensò il pubblico inglese.

La sfida del CND è quella di trasformare le future elezioni generali in Gran Bretagna in una specie di referendum nazionale sui temi della pace, della cooperazione mondiale e della ripresa produttiva. E' appunto questo il terreno sul quale il cittadino inglese aspetta ora di mettere alla prova le intenzioni governative, di riscontrare cioè quale sia l'effettiva consistenza delle ripetute promesse di impegnarsi in un sondaggio negoziato concreto e realistico prima di dar corso all'attuale programma NATO per l'installazione di quei missili intermedi americani che, oltre alla mano, nessuno veramente desidera.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

Tensione Usa-Israele mentre Mubarak va a Washington

Irritazione alla Casa Bianca per la intransigenza di Begin nel Libano, che compromette la politica americana - Sottocommissione della Knesseth mette Sharon sotto accusa

Dal nostro corrispondente NEW YORK. L'invitato speciale di Reagan in Medio Oriente, Philip Habib, è stato richiamato per l'ennesima volta a Washington e la crisi di questa zona del mondo torna ad essere un tema cruciale per la diplomazia degli Stati Uniti. Domani arriva alla Casa Bianca il presidente egiziano Mubarak per colloqui che dovrebbero rimettere in movimento il famoso piano di sistemazione pacifica annunciato dal presidente degli USA lo scorso 1° settembre. Ma sia le notizie provenienti dal Libano che le informazioni diramate da Washington hanno un segno negativo. I negoziati tra libanesi e israeliani, sotto l'egida degli

USA, sono praticamente bloccati dalle pretese governative di ricavare il massimo profitto politico-strategico dell'invasione. I rapporti tra Israele e Stati Uniti non sono ancora a migliorare ma danno luogo a nuove tensioni. Di qui un senso di irritazione che traspare dal dipartimento di Stato in un sensazionale rapporto di Stato su Stato, una inquietudine per le prospettive dell'egemonia americana in una zona critica del mondo.

Che cosa è accaduto, in concreto, negli ultimi giorni? Perché il portavoce del dipartimento di Stato si è spinto a dire che l'amministrazione Reagan è «estrema preoccupata» per la lentezza con cui procedono i negoziati per il ritiro delle truppe straniere dal Libano? Le notizie portate da Habib a Reagan sono negative e i funzionari dell'amministrazione attribuiscono al governo di Israele la responsabilità dello stallo. Per due motivi: in primo luogo perché gli israeliani non intendono ritirare le loro truppe d'occupazione fino a quando il Libano non avrà accettato le richieste di Begin per una «normalizzazione» dei rapporti tra il paese invasore e il paese invaso; in secondo luogo perché (è questo ha sottolineato il portavoce) hanno avanzato la pretesa di far stazionare in permanenza 750 mila israeliani nel Libano meridionale e di garantire all'esercito di Begin tre strade di accesso alle tre piazzaforti che dovrebbero ospitare tali truppe straniere. Di più: gli israeliani hanno respinto la proposta conciliatoria avanzata dal libano di affidare a truppe dell'ONU o degli Stati Uniti il compito di controllo sulla situazione del Libano meridionale. Habib (lo riferiscono i giornali americani) ha detto che la permanenza in Libano di queste truppe trasformerebbe in una beffa l'idea del completo ritiro dei soldati stranieri, cioè l'obiettivo stesso della trattativa in corso.

Il comportamento di Israele irrita gli Stati Uniti perché mette in causa la loro solidarietà con i palestinesi che tengono in vita Israele e la loro credibilità nei confronti degli arabi moderati. Gli americani sanno perfettamente che il Libano non può sopravvivere alle imposizioni di Israele, pena la crisi di Gemayel e il suo isolamento dal resto del mondo arabo. 2) che i soldati di Giordania non accetterà di partecipare ai negoziati con Israele sul problema della Cisgiordania e dei palestinesi che gli americani non saranno stati capaci neanche di far ritirare le truppe di Begin dal Libano; 3) che l'Egitto aspetti anch'esso un qualche risarcimento delle successive concessioni fatte da Sadat a Begin, con risultati inconsistenti; 4) che l'opinione pubblica americana non consentirà una permanenza a tempo indeterminato dei marines nel Libano.

In conclusione, tutto dipende dalla capacità degli Stati Uniti di ridurre alla ragione Begin. Ma come? Qualche alto funzionario dell'amministrazione ha accennato, in via ufficiosa, alla possibilità di una sospensione o riduzione degli aiuti economici e militari americani che tengono in vita Israele e alimentano il suo espansionismo e la sua arroganza. Ma subito il portavoce del dipartimento di Stato si è affrettato a negare che si stia ipotizzando l'uso della leva degli aiuti) è stata nettamente esclusa da Shultz. Washington teme che se questa via si avverrebbe la ribellione dell'opinione pubblica e degli interessi ebraici in America e, per di più, si rafforzerebbe Begin consentendogli di presentarsi agli israeliani come la vittima di un «tradimento».

Dunque, nessuna maniera forte di Washington verso Israele. Per ora l'America si limita a due cose: rende pubblica la propria irritazione verso Begin, come del resto aveva fatto quando il premier di Israele aveva respinto il piano Reagan, e rinvia una visita che Begin dovrebbe compiere alla Casa Bianca.

Il tema dominante è stato quello economico-finanziario, dal momento che gli Stati Uniti fronteggiavano il più grave deficit del loro bilancio nonostante proprio Reagan avesse promesso il pareggio. Reagan ha annunciato un congelamento generale della spesa federale, in coerenza con il suo vecchio proposito di contenere l'intervento pubblico nell'economia. Ha poi preannunciato che nei prossimi cinque anni il programma di sviluppo della spesa militare sarà ridotto complessivamente di 55 miliardi (si tratta, cioè, di una riduzione di poco più di dieci miliardi di dollari all'anno, decisa quando lo stesso titolare del Pentagono Caspar Weinberger aveva già accettato una riduzione di otto miliardi di dollari sul prossimo bilancio).

Per contenere il deficit che nel prossimo bilancio raggiungerà i 185 o 188 miliardi di dollari, Reagan ha anche presentato un piano di «tasse di riserva» che dovrebbero essere applicate se non si troveranno altri sistemi per contenere il deficit degli anni fiscali dal 1983 al 1988 entro i cento miliardi di dollari all'anno.

In coerenza con il suo tipico ottimismo, Reagan ha assicurato che l'America è in via di guarigione e ha sollecitato una serie di misure dirette a fronteggiare la disoccupazione strutturale, dovuta dallo sviluppo della tecnologia e dei computer (corsi di addestramento, di specializzazione e di qualificazione della manodopera, ecc.).

Non pochi accenti distensivi nella parte del discorso dedicata alla politica estera. Ha invitato il blocco antigonista ad iniziative comuni

De Cuello a Mosca per l'Afghanistan
ROMA — Il leader sovietico Yuri Andropov ha invitato il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar a recarsi a Mosca in marzo per colloqui sul problema dell'Afghanistan. Lo ha espresso da fonti delle Nazioni Unite le quali hanno precisato che Perez de Cuellar ha accettato la proposta e si recherà a Mosca dopo aver partecipato a New Delhi al vertice del movimento dei non allineati in programma dal 7 al 11 marzo.

Colombo oggi nella RDT
ROMA — Il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo giunge oggi a Berlino Est per una visita ufficiale nella Repubblica democratica tedesca, dove incontrerà fra gli altri il presidente Honecker. È la prima volta che un ministro degli esteri italiano si reca a Berlino Est, da quando Italia e RDT hanno stabilito relazioni diplomatiche, nel 1973. Al centro dei colloqui, euromissili e rapporti Est-Ovest.

Represaglie antiguerriglia in Afghanistan
ISLAMABAD — Per represaglie contro il sequestro di sedici consiglieri sovietici da parte dei ribelli, truppe dell'Armata Rossa e dell'esercito regolare afgano avrebbero preso in ostaggio alcune donne e bombardato i villaggi attorno alla città di Mazar-i-Sharif. La notizia è stata diffusa da fonti diplomatiche pakistane.

Dal nostro corrispondente

La Francia non transige sugli euromissili NATO

Mitterrand lo ha ribadito al Bundestag: occorre ristabilire l'equilibrio che i sovietici hanno alterato - No alle proposte di Andropov

PARIGI — Alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, mentre nelle Cancellerie dei paesi direttamente interessati si va facendo strada un certo possibilismo verso la ricerca di un compromesso che riduca al livello più basso l'equilibrio euro-strategico, a Parigi prevale la rigida difesa dell'ortodossia NATO. Il discorso pronunciato da Mitterrand al Bundestag la settimana scorsa, non poteva essere più esplicito nella conferma di questa rigorosa ortodossia: premessa della pace resta l'equilibrio delle forze in Europa, e la responsabilità di averlo alterato incombe tutta intera sull'URSS, con la installazione degli SS-20 puntati contro l'Europa.

«Non sarà forse una struttura organizzativa già netta e definita, ma certamente quella che il movimento per la pace ha proposto, preparato, elaborato ed approvato domenica scorsa, è, nella sua eterogeneità e complessità di appariti, una «carta» solida per un nuovo movimento nazionale della pace, e per le sue iniziative in questo 1983.

La nuova «identità», che è settecento, ventuno, o ventidue, andavano cercando, non era cosa facile. Partiti, sindacati, associazioni, leghe, gruppi sorti di recente ed anche, numerose adesioni singole maturate in questi anni dalla coscienza della tragedia che si stava preparando per l'umanità di questa materia multiforme è impastato il movimento che, nato in smeladestinità, ha invaso il 24 ottobre 1981 le strade di Roma. Una realtà particolare è scesa in piazza e ha dimostrato una capacità di coinvolgimento straordinaria, mantenutasi poi intatta nelle occasioni che sono seguite.

Questa l'esigenza, questa la scommessa: uscire dai due giorni di discussione e di lavoro in commissioni con una proposta che, lungi dall'appiattire le componenti e le motivazioni, tracciasse una linea ed un'identità. E questa scommessa è riuscita, l'unità sostanziale del movimento è uscita più forte dal confronto, le spinte alla radicalizzazione, come la questione dell'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, fino all'ultimo, islericamente, riproposti all'assemblea dal gruppo

ha mantenuto la pace in Europa e «offerto una base sana» alla distensione, permettendo alla Germania, tra l'altro, di realizzare la sua Ost-politik. C'è una difesa della necessità, oggi, del mantenimento di quest'equilibrio che «presuppone che le intere regioni dell'Europa occidentale non siano sprovviste di difesa contro armi nucleari autonome e sovranamente controllate, e che un loro non essere negoziata a Ginevra; c'è il richiamo anch'esso non nuovo alla diversa «qualità» dei mezzi nucleari francesi di «dissuasione» rispetto agli SS-20 sovietici. Ma c'è anche una difesa assai discutibile dell'equilibrio del terrore che secondo Mitterrand «è stato lo strumento che per 38 anni

PACE

Fisionomia, identità e scadenze del movimento dopo l'assemblea nazionale

Da Comiso a Ginevra la scommessa '83

Sedi permanenti, presidi e coordinamento; dalla «carta» approvata i contorni di una struttura - Autodeterminazione dei popoli, ribellione alle logiche delle superpotenze - Contro i missili referendum autogestito

ROMA — Non sarà forse una struttura organizzativa già netta e definita, ma certamente quella che il movimento per la pace ha proposto, preparato, elaborato ed approvato domenica scorsa, è, nella sua eterogeneità e complessità di appariti, una «carta» solida per un nuovo movimento nazionale della pace, e per le sue iniziative in questo 1983.

Questa l'esigenza, questa la scommessa: uscire dai due giorni di discussione e di lavoro in commissioni con una proposta che, lungi dall'appiattire le componenti e le motivazioni, tracciasse una linea ed un'identità. E questa scommessa è riuscita, l'unità sostanziale del movimento è uscita più forte dal confronto, le spinte alla radicalizzazione, come la questione dell'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, fino all'ultimo, islericamente, riproposti all'assemblea dal gruppo

«Lotta per la pace», guidato dal generale Nino Pasti, non sono state accolte perché davvero non corrispondono alla volontà generale.

Comiso, città minacciosamente indicata dalla scelta nucleare, diventa simbolo concreto, è che si insedierà il presidio permanente, è che avrà sede un centro di coordinamento politico. Appare chiara la scelta fatta dal movimento di spostare l'attenzione sull'area del Mediterraneo e del mare più al centro, oggi, di una somma di tensioni. Ma è a Ginevra che si tratta ed è forse verso questa città (la proposta è delle Aeli, l'assemblea ha deciso di prenderla in seria considerazione) che un corteo marcerà per far sentire ai negoziatori la volontà dell'Italia.

scutare, delle vere e proprie «case della pace», che al movimento consentano un punto di riferimento nelle realtà cittadine.

CECOSLOVACCHIA


Gli esuli cechi sperano in una svolta di Mosca

ROMA — Un'attenzione molto vigile ai mutamenti che la nuova direzione sovietica è venuta introducendo nella gestione della società e della politica internazionale e alla possibilità che essi si ripercuotano sui rapporti con i gruppi dirigenti degli altri paesi dell'Est ha caratterizzato la conferenza stampa indetta dal gruppo di esuli cecoslovacchi che si raccolgono attorno alla rivista «Listy», nel quindicesimo anniversario dell'avvio della «primavera di Praga».

dilemma: proseguire sulla via di Breznev, aggravando le cose e rischiando nuovi fallimenti avviare progetti di riforma. Tentativi dell'ampiezza di quelli degli anni di Krusciov appaiono poco probabili ma non si può escludere che si manifestino aspirazioni a una più razionale direzione dell'economia e dell'amministrazione. Innovazioni nei rapporti con i paesi del blocco corrisponderebbero a un obiettivo interesse della stessa URSS.

È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI



60.000 COPIE ACQUISTATE, LETTE E CONSERVATE DA CHI AMA E VUOLE INSEGNARE AD AMARE LE COSE BELLE ED INTELLIGENTI

MENSILE, N. 4, LIRE 3.000

GUANDA

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, mentre nelle Cancellerie dei paesi direttamente interessati si va facendo strada un certo possibilismo verso la ricerca di un compromesso che riduca al livello più basso l'equilibrio euro-strategico, a Parigi prevale la rigida difesa dell'ortodossia NATO.

Questa l'esigenza, questa la scommessa: uscire dai due giorni di discussione e di lavoro in commissioni con una proposta che, lungi dall'appiattire le componenti e le motivazioni, tracciasse una linea ed un'identità.

«Lotta per la pace», guidato dal generale Nino Pasti, non sono state accolte perché davvero non corrispondono alla volontà generale.

Comiso, città minacciosamente indicata dalla scelta nucleare, diventa simbolo concreto, è che si insedierà il presidio permanente, è che avrà sede un centro di coordinamento politico.

scutare, delle vere e proprie «case della pace», che al movimento consentano un punto di riferimento nelle realtà cittadine.

In conclusione, tutto dipende dalla capacità degli Stati Uniti di ridurre alla ragione Begin.

De Cuello a Mosca per l'Afghanistan

Colombo oggi nella RDT

Represaglie antiguerriglia in Afghanistan